

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
PER L'ALTA ITALIA

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Generale per
l'Italia Occupata

LA GUIDA DEL COMMISSARIO
n° 4 = 25 luglio 1944

Schema di conversazione sul tema:

LA NOSTRA DISCIPLINA

1° La disciplina è la forza degli eserciti = anche il nostro esercito ha bisogno della massima disciplina.

Esercito di volontari, esercito popolare il nostro non può possedere la disciplina cieca e brutale, alla prussiana.

La nostra è la disciplina liberamente consentita di combattenti i quali riconoscono l'autorità di un Comando liberamente accettato. Proprio per questo i nostri combattenti devono compiere senza discussioni gli ordini di uomini che essi stessi hanno scelto e curare l'esatto adempimento del loro dovere.

2° Negli eserciti antidemocratici e antipopolari la disciplina serve non solo a fare manovrare bene gli uomini in combattimento e a tenerli ordinati nelle retrovie, ma anche a uccidere in loro ogni coscienza umana a farli marciare come macchine umane per la rovina di altri paesi e del loro stesso.

Al contrario nel Corpo Volontari della Libertà ogni uomo che combatte ha una fede ed un ideale, ha coscienza dei suoi diritti e quindi anche dei suoi doveri.

Primo di questi è sforzarsi di essere un buon soldato = non può essere buon soldato chi non è disciplinato.

Col solo eroismo, senza organizzazione noi non saremo mai capaci di liberare il nostro paese. Ci può essere organizzazione senza disciplina?

Portare esempi della vita di ogni giorno in cui l'indisciplina anche di un solo uomo disorganizza tutto il lavoro e la vita della formazione. (Guardia, collegamenti, servizi interni, missioni speciali).

3° Ufficiali e Commissari hanno non solo il diritto ma il dovere di fare osservare la disciplina perchè hanno maggiore responsabilità e vedono problemi che al singolo combattente sovente sfuggono.

Portare esempi di come una piccola indisciplina vista dal basso diventi "grande" vista dall'alto. (Ritardo di uno spostamento, trascuratezza nella trasmissione di un ordine, disordine in un deposito o un magazzino).

Questo non vuol dire che tra capi politici o militari e partigiani debba esistere una differenza di casta. Tutti i nostri uomini sono fratelli, liberi combattenti per una giusta, santa causa che tutti comprendono e, come tali, le loro reciproche relazioni devono essere sempre amichevoli e fraterne.

Il Comandante e il Commissario devono sapersi far rispettare, apprezzare e possibilmente amare se vogliono farsi ubbidire dai partigiani. Essi stessi daranno l'esempio della disciplina, nell'organizzazione del loro lavoro e dei loro servizi, nei loro rapporti verso i Comandi superiori.

4° Anche se non deve essere minuziosamente burocratica e vessatoria la nostra disciplina deve appoggiarsi su un severo regolamento. Infatti non si improvvisano le cose al momento del bisogno, si devono preparare prima. Non è al momento del combattimento che si dirà al partigiano a chi deve obbedire, che gli si dirà come deve tenere il suo materiale in ordine, ecc.

Sarebbe troppo tardi!

Anche per obbedire, nel senso giusto della parola e che non umilia mai chi ubbidisce, ci vuole un'abitudine, un allenamento, che fa della disciplina una reciproca comprensione tra capi e subordinati.

5° Il Commissario sceglierà nell'esperienza della Brigata o del Distaccamento numerosi esempi per dimostrare la necessità della disciplina. Citiamo alcune questioni:

Obbedire senza discutere oggi per una piccola cosa = ubbidire domani prontezza in combattimento.

Sacco in ordine, fucile pulito, vuol dire domani efficacia nel combattimento.

Scrupolosità nel servizio di guardia, nel servizio staffette, nelle segnalazioni = vuol dire domani centinaia di vite salve.

Non si tratta di portare un'infinità di esempi come una lunga e noiosa predica. Portare i più semplici positivi e negativi. Chiedere agli uomini stessi come loro giudichino o giudicherebbero tale atto e tale gesto.

6° La nostra disciplina si chiama cosciente proprio perchè ogni combattente deve avere continuamente e non solo ogni tanto, coscienza della sua necessità e importanza.

Solo così la disciplina diventerà autocontrollo di ognuno e controllo reciproco fra gli uomini.

Anche le forme esteriori della disciplina hanno la loro importanza educativa e pratica.

Alcuni concetti devono essere ribaditi come delle vere parole d'ordine che ogni combattente avrà capito e poi terrà presente.

Col saluto militare si rispetta il Comandante a cui si affida sovente la vita nel combattimento, gli si prova la fiducia ed egli sa che può contare sui suoi uomini.

Chi parla in modo corretto, chi ascolta con contegno corretto, si spiegherà meglio, capirà meglio.

Il Comandante che avrà attorno a sé confusione e disordine avrà difficoltà a riflettere e a studiare seriamente ecc. ecc. Ecco perchè esiste, in servizio, l'obbligo del saluto, dell'attenti ecc. nelle formazioni partigiane ben organizzate.

7° La conversazione sulla disciplina può accompagnare una distribuzione di ricompense ai partigiani che si sono particolarmente distinti per il loro senso del dovere (non solo certamente per manifestazioni esteriori di ubbidienza!) come pure con critiche dirette e ancor meglio autocritiche di uomini o reparti che hanno commesso manchevolezze disciplinari. Non così gravi da meritare una sanzione vera e propria ma che è opportuno non passare sotto silenzio.

8° Avere una ferrea disciplina partigiana vuol dire avere delle solide formazioni, vuol dire moltiplicare le nostre forze nella lotta contro l'odiatto tedesco e i traditori fascisti.

L.